

Un corpo sotto carne

Un freddo ripetuto e contratto. Anime che trasudano, si infilano sotto scorza e scalzano via fardelli di convenzioni, comuni luoghi inconsci. Disturbano, volutamente disturbano dolci con brusii meccanici di sottofondo e suoni minimali in crescendo. Brividi inconsueti, microsecondi in svenimento: scene quasi mai viste e probabilmente uniche. *Concerto per corpo*, l'ultimo lavoro del video artista Emanuele Leone, cominci a sentirlo da qui: attraverso il senso del tatto.

Il primo cortometraggio surrealista riconosciuto (il francese *Un cane andaluso*) passato innumerevoli volte sugli schermi, mostra un occhio tagliato in centro da una lama, una mano da cui suppurano formiche e altre sequenze memorabili. *Concerto per corpo*, presentato al Teatro Sperimentale di Trento in assoluta venerdì 15 novembre 2002, mostra due siringhe con ago puntate alle estremità degli occhi, sangue che scorre lentissimo fino al limitare della pelle e cade nel vuoto, altre sequenze nuovamente memorabili.

Si usa dire, utilizzando un triste linguaggio informatico, che tutte le ultime produzioni d'arte siano un continuo capillare lavoro di copia e incolla. In *Concerto per corpo* assistiamo a sovrapposizioni oniriche e immaginifiche affastellate in maniera inusuale. Corpi che si sno-

dano e si sciolgono dietro le forme del corpo dell'attore che vaga percosso e accarezzato dalla musica e dal corpo del suo compagno in video.

Un corpo in scena, quello di Emanuele, che sfiorisce lentamente: attraverso petali strappati dal mazzo retto tremante sul pube. Pelle e membra che tornano a compenetrarsi in braccia infinite chiuse e dilatate a nastro di Möbius, dentro tubi che avvolgono gli arti superiori dell'attore e si sfilacciano inesorabili, liberando drappelli e resti di vissuto che osservano trascendere le proprie scelte e sconfinare nell'unica poesia possibile: due corpi allacciati da un sentimento che li lega e li scioglie contemporaneamente. Così diviene finalmente palpabile l'aria intorno alle videoinstallazioni, alle proiezioni di sogni e suoni, alla pelle duttile e plasmata dell'attore.

Nel vascello fantasma dell'umano vivere si fa un gran parlare di diversità, di accettazione del diverso, di diverso come uguale e molte altre parole comuni, non più consuete ma consuete ormai dall'uso atono dei loro suoni. Qui «amore» pesa ed è leggero come goccia di sangue nella tinozza delle mediocrità. Pesa sulle coscienze di chi si sente disturbato, colpito allo stomaco, preso alla gola da convulse reazioni retoriche. È leggero sulla pelle e nei sensi innervati di chi si scopre avvolto da un canto di corpi e di forme, da un concerto di caldo, di umori densi, come lo scorrere del sangue dove resta impercettibile: quella distonia di sottofondo diviene lenta musica, suono fluido che segue il battito cardiaco e ti confonde, ti stordisce. Finisci per abbracciare il tuo Amore vicino (come è capitato ai ragazzi

seduti davanti alla mia fila), e non percepisci alcuna diversità.

Quest'opera traspira amore attraverso il dolore delle anime; dalla sofferenza posta sotto lente dei corpi trafitti e poi allentati, rinasce il sentimento senza nome e appartenenza. Un'opera che supera lo sguardo senza ignorarlo, si pone sotto la carne più profonda quasi a scavarsi un'emozione fuori dai concetti: o ti piace integralmente, o non accetti che vada a scavare perché ti disorienta e la neghi senza guardare, ancor prima di guardare: è peggio di fare a finta di non vedere! In qualsiasi modo ha colpito nel segno.

Un'opera così coinvolge tutti e ottiene reazioni decise da parte di ogni spettatore. Non può lasciarti indifferente, perché nasce dall'indifferenza per bucarne la pelle e oltrepassarne i confini. E al di là della pelle c'è solo la carne: la senti come un pugnale e reagisci. O ti libera o ti inchioda al tuo stesso volo.

Recensione inedita dello spettacolo *Concerto per corpo* Idea, testi e coreografia: Emanuele Leone, regia: Raffaele Macrì, Video 4xL - Ziggurat 2002 - Trento